25 UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n 218
Spedizione in abb post gr 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato
1 ottobre 1988 *

PCUS CAMBIA FACCIA

Il Comitato centrale decide la svolta
Il segretario del partito forse oggi capo dello Stato

Vince Gorbaciov

Ligaciov retrocesso, Gromyko lascia

Perestrojka più credibile

RENZO FOA

La scossa appare forte, certamente la più spettacolare da quando Gorbaciov ha assunto la leadership sovietica avviando la «perestrojka». Esce di scena l'ultimo capo storico, Andrei Gromyko, scompaiono uomini legati al passato, salgono altri nomi di cui alcuni nuovi o poco conosciuti, appare ridimensionato il ruolo di un personaggio come Ligaciov, per tanto tempo n. 2 e protagonista delle polemiche sul rinnovamento. Cambiano cioè gli equilibri al vertice sovietico a vantaggio – così sembra – della squadra del segretario generale. Cambiano proprio nel momento in cui si stringe sulla riforma del partito e sulla sua separazione dallo Stato. Come ci si sia arrivati e che cosa è cambiato lo spiega oggi, nelle sue corrispondenze da Mosca su questo giornale, Giulietto Chiesa. Resta però la domanda di fondo rilanciata dalle decisioni prese ieri dal Comitato centrale del Pcus e da quelle che sono annunciate per oggi dal Soviet supremo: perché questo bisogno di rilanciare la lotta politica per la «perestrojka» in forme così nette e spettacolari? Perché questa accelerazione dello scontro politico? Sono di sicuro questioni non nuove, che si sono poste a più riprese seguendo tutte le tappe e i cicli alterni dell'ultimo triennio sovietico; ma sono anche questioni che si sono sempre poste in forme diverse e ancora oggi i fatti non sembrano sfuggire alla regola che oltretutto sembra non contemplare esiti decisivi. Questa volta però c'è stata un'eccezione: la sequenza degli avvenimenti ha assunto un tono drammatico, fin dall'improvviso richiamo a Mosca dei dirigenti impegnati fuori, a cominciare da Shevardnadze in missione negli Stati Uniti. Nell'era della «glasnost» non bisognerà aspettare troppo tempo per conoscere le ragioni di una simile drammatizzazione, anche se non è un mistero che dei cambiamenti al vertice si parlasse da tempo, fin dalla preparazione della conferenza di luglio del Pcus che segnò una sorta di svolta qualitativa nel «nuovo corso» gorbacioviano.

Ma nell'attesa di sapere, è forse il diario sovietico di questi mesi a dire quanto sia diventata pressante un'urgenza che investe direttamente non tanto il destino di un gruppo dirigente, quanto la credibilità stessa della «perestrojka». Ieri sera nella sua conferenza stampa, per spiegare le decisioni del Comitato centrale, Vadim Medvedev ha parlato del viaggio di Gorbaciov a Krasnojarsk e dei suoi dialoghi con la gente, i dialoghi – ricordiamolo – sulla difficoltà della vita quotidiana, sulla crisi alimentare da cui l'Urss non riesce ad uscire, insomma su un rinnovamento che non è ancora arrivato materialmente a farsi sentire dalla popolazione, cioè a tradurre le speranze in fatti. In altre parole un campanello di allarme che ha suonato ben più forte delle ormai consuete polemiche di agosto, quando ancora una volta, come negli anni passati, non sono mancate su più argomenti le insidie alla politica del leader del Cremlino. Se un tale sfondo ha davvero pesato nelle riunioni moscovite di questi giorni, non è allora azzardato pensare che lo scossone al vertice vada ben oltre la ratifica di un mutamento di equilibri, del resto già chiaro durante la conferenza del Pcus, e segni l'intenzione di Gorbaciov di passare dalle parole ai fatti affrontando alla radice delle resistenze interne il problema decisivo del logoramento a cui andava incontro la «perestrojka». Per sapere quali saranno questi fatti sarà solo questione di tempo.

È durata un'ora la riunione del plenum del Pcus che ha deciso un clamoroso sommovimento del gruppo dirigente del partito. Gorbaciov ha dettato il nuovo organigramma e la riforma di strutture fondamentali dell'organizzazione senza trovare alcun ostacolo. Solo Gromyko ha preso la parola, per pronunciare un breve e commosso discorso di saluto, dopo le sue dimissioni. Poi si è votato all'unanimità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La novità più rilevante è la retrocessione di Egor Ligaciov: lascia l'incarico di responsabile dell'ideologia e si dovrà occupare della commissione agraria. Questo vuol dire che non è più il numero due del partito, e che Gorbaciov ha nettamente ridotto il potere del suo principale avversario politico. Vediamo gli altri principali cambiamenti decisi ieri dal plenum del Pcus. A parte le dimissioni di Andrei Gromyko (che potrebbero precedere di 24 ore la elezione dello stesso Gorbaciov a capo dello Stato) esce dal Politburo anche Solomenzev (ex capo della commissione di revisione del partito). In pensione anche i due supplenti Demicev e Dolghik, nonché Dobrinin (ma in questo caso non dovrebbe trattarsi di divergenze di linee). Le promozioni: entra nel Politburo Vadim Medvedev per assumere la guida di una delle sei commissioni in cui si articolerà la nuova struttura centrale, quella dell'ideologia. La commissione della politica estera, quella dei problemi economici e quella per la politica dei quadri vengono affidate a tre uomini di fiducia di Gorbaciov: rispettivamente, Jakovlev, Silunkov e Razumovskij.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Ungheria

Amnistiati i condannati del '56

BUDAPEST. Il Consiglio presidenziale ungherese ha emesso il decreto di amnistia per le persone condannate in relazione ai fatti del '56. Lo ha reso noto l'agenzia «Mti». L'amnistia riguarda tutti coloro che furono condannati e incarcerati tra il 23 ottobre 1956 e il primo maggio 1957 «per reati contro lo Stato o per attività controrivoluzionarie». Ne saranno esclusi coloro che in quelle circostanze commisero «gravi reati, come il tradimento e lo spionaggio».

Spetta ora al ministero della Giustizia esaminare i casi di coloro a cui non spetta l'amnistia e verificare, entro il 30 novembre di quest'anno, se esistano casi per un «perdono individuale». La proposta di un'amnistia generale era stata presentata l'8 settembre dal ministro della Giustizia e discussa dal governo.

Intervista al capo della camorra
«Così andarono le trattative»

Caso Cirillo Cutolo ricatta: «Farò i nomi»

Mezze frasi, inquietanti messaggi, inviti a «far svolgere presto il processo» se si vuol conoscere la «sua» verità sul caso-Cirillo... «L'Unità» e il Tg3 (che manderà in onda la registrazione stasera alle 19) hanno intervistato a Napoli Raffaele Cutolo. È la prima volta che il boss camorrista si diffonde con giornalisti sul sequestro dell'assessore democristiano. Dice: «Alemi è un ipocrita, Gava ha ragione su Senzani».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NAPOLI. Raffaele Cutolo, dalla gabbia della Corte d'assise d'appello di Napoli, lancia messaggi cifrati in varie direzioni. Al ministro Gava, per esempio: «Dice una cosa giusta, che il caso Cirillo è il caso Senzani... domandatelo a lui che cosa intende, io l'ho capito...». Ad uomini politici ancora senza volto: «Ho tante foto, sono 26 anni che mi incontro con tanta gente... so tante e tante cose... ho ricevuto lettere di parlamentari... ne ho tanta, di corrispondenza conservata...». E il famoso biglietto che gli avrebbe scritto Flaminio Piccoli? «Il biglietto ce l'ho». Stando alle sue dichiarazioni, Cutolo conserva anche, «in buone mani», «tutto quel che mi ha consegnato Vincenzo Casillo», il camorrista che condusse la trattativa per Cirillo e registrò le relative conversazioni. Ai giornalisti il boss chiede: «Fate in modo che il processo si faccia subito, e dirò tante cose, tutto...». E conclude: «Altro che riscatto, l'estorsione l'ho subita io. Il falso dell'Unità, poi... l'hanno fatto per danneggiarmi, l'ha fatto un altro apparato». «Ma al processo parleremo degli interrogatori di Cirillo: fanno capire molte cose sulla vita italiana e personaggi che più in alto si va più puzza si sente».

A PAGINA 10

A Palermo tensione ai funerali di Bontade

Occhiali scuri, facce torve, molta tensione. A Palermo, in questo clima, nel piccolo e appartato cimitero di Santa Maria di Gesù, si sono svolti i funerali di Giovanni Bontade (nella foto) e della moglie Francesca Citarda, ultime vittime della guerra di mafia. Alle esequie solo i parenti stretti che non hanno gradito la presenza dei numerosi giornalisti e cineoperatori. E si è rischiato lo scontro fisico. Ieri mattina, intanto, è stata depositata la sentenza del maxiprocesso.

A PAGINA 9

La Rai contro Berlusconi Intanto chiede più canone

La Rai ha deciso di assumere «tutte le iniziative più idonee a tutela dei propri interessi». È confermato che tra le iniziative allo studio c'è anche quella di una azione giudiziaria contro Berlusconi, accusato di utilizzare per gli avvenimenti sportivi una «diretta surrettizia» e, quindi, non prevista dalla legge. In un incontro con il ministro Mammì, i massimi dirigenti Rai hanno chiesto anche un aumento del canone per rinsanguare le finanze di viale Mazzini.

A PAGINA 10

Santuz precetta gli uomini-radar Oggi si vola

Oggi e lunedì si volerà regolarmente. Il ministro dei Trasporti, Santuz, ha disposto la precettazione degli uomini radar, aderenti all'associazione autonoma Anpcat, che avevano dichiarato scioperi per chiedere l'attuazione del contratto. Questione sulla quale il ministro aveva dato assicurazioni. Intanto, ieri trattativa fino a notte tra sindacati e Fs per raggiungere un accordo per i macchinisti e scongiurare lo sciopero di 48 ore dei Cobas dalle 14 del 3.

A PAGINA 13

Stasera torna Fantastico La concorrenza si scatena

Da stasera (scioperi permettendo) è di nuovo *Fantastico*: Enrico Montesano e Anna Oxa, i nuovi conduttori, promettono una trasmissione «normale». Ma non «tranquilla»: primo ospite a briglia sciolta è Roberto Benigni, da due anni assente dagli schermi. E lo stesso Montesano si è riservato lo spazio per tre monologhi. Ma la concorrenza non demorde. Contro Raiuno, alle 20,30 Berlusconi manda in campo *Rocky IV* e *Gli indifferenti* di Bolognini.

A PAGINA 22

La Deepsea è tornata ad Augusta, ma in Puglia la mobilitazione popolare continua

Manfredonia città bunker in rivolta «Congelato» il decreto sui rifiuti

Il sindaco di Manfredonia Matteo Quitadamo con De Mita, ieri a palazzo Chigi, dove hanno discusso sulla vicenda dei rifiuti tossici

Manfredonia in rivolta contro la Deepsea, la nave dei veleni. Da due giorni, decine di posti di blocco, impediscono a chiunque di entrare nella città. Cortei popolari nelle strade. In serata un lungo assedio è stato posto intorno all'Enichem, la fabbrica considerata la responsabile dell'inquinamento della zona. Negli scontri ci sono stati 17 feriti: 12 poliziotti e cinque civili tra cui tre bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

MANFREDONIA. Da due giorni Manfredonia è chiusa come in un bunker. Decine di posti di blocco impediscono a chiunque di entrare. Un'eccezione è stata fatta per i giornalisti. I negozi sono stati autorizzati dal Comitato unitario di lotta, che «gestisce la città», ad aprire solo fino alle 10 del mattino per i rifornimenti. La gente è stufa e non vuole più quella maledetta fabbrica dell'Enichem. E ora, dicono, ci vogliono mandare anche la nave con i rifiuti. L'assalto al Comune stigmatizzato dal coordinamento. Intanto a Roma la delegazione pugliese si è incontrata a palazzo Chigi con i ministri Ruffolo e Lattanzio e il sottosegretario Misasi, in rappresentanza di De Mita. Il decreto non è stato revocato, ma per ora non è esecutivo. Per ora la Deep Sea è nella rada ad Augusta.

A PAGINA 11

Sulla Finanziaria coro di critiche Sì di Pininfarina

La Finanziaria di De Mita piace solo alla Confindustria di Pininfarina. Ieri un coro di critiche, soprattutto da parte dei sindacati. Particolarmente vivaci le proteste dei pensionati che hanno visto riconfermati i ticket sulle medicine mentre c'è stato un ennesimo rinvio per gli aumenti dei minimi promessi da un anno. La manovra è un insieme di tagli e «gabelle» senza riforme.

ANGELO MELONE

ROMA. Riesaminata con calma il giorno dopo, la manovra varata l'altro ieri dal governo si chiarisce per quello che è: una serie di operazioni contabili e di tagli reali che si scaricano soprattutto sul sistema delle autonomie locali. Comuni, Regioni, Unità sanitarie locali, si vedono «regalare» la facoltà di imporre ai cittadini nuove tasse e tariffe accettando in cambio minori trasferimenti dallo Stato. È ovvio che a pagare saranno soprattutto i soliti, quel 50% di contribuenti onesti che già fornisce il 70% delle entrate pubbliche e che ha visto bocciata la proposta di una seria riforma fiscale. La «scure» di Amato a livello centrale si è abbattuta soprattutto sul settore dello spettacolo, dove vengono invece favoriti gli investimenti privati. Una scelta che piace al ministro Carraro (e probabilmente a Silvio Berlusconi).

NICOLA FANO A PAGINA 7

Un Ufo precipita in Francia È il Cosmos?

PARIGI. Allarme nella tarda serata di ieri in Francia per un oggetto non identificato caduto dal cielo: l'«oggetto», lungo due metri, è stato trovato a 200 chilometri da Parigi, nella zona di Peronne, da un contadino. La prima supposizione avanzata è stata che si trattasse del Cosmos, il satellite sovietico carico di materiale radioattivo. L'uomo che aveva effettuato il ritrovamento è stato messo subito in isolamento. Esperti della Rfg, tuttavia, hanno smentito che possa trattarsi del satellite sovietico, la cui caduta è prevista nei giorni fra il 4 e l'8 ottobre. Di analogo parere sarebbe il Norad, il centro strategico americano: secondo i suoi esperti il Cosmos sarebbe ancora in orbita nello spazio.

Lunedì l'ultimo Tango di Bobo

Quello di lunedì prossimo sarà l'ultimo numero di «Tango». Il settimanale satirico dell'Unità chiude dopo 127 numeri. Lo fa senza preavviso, in modo «fulminante» come sa esserlo solo una battuta di spirito. Ma perché «Tango» chiude? La scure della censura politica ha tagliato una voce libera? O piuttosto fare della satira a scadenza fissa logora anche i migliori? Tra queste due ipotesi ce ne sono tante altre che sicuramente saranno avanzate da amici e nemici dell'inserto. Per saperne di più è d'obbligo dare la parola a Sergio Staino, il direttore, e ai suoi più stretti collaboratori.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Ad un certo punto ci si rende conto che qualcosa è cambiato, che non esiste quasi più nulla del clima in cui è nata un'idea. Ed allora non resta che fare una sola cosa. chiudere» Sergio Staino, il direttore di «Tango», il settimanale di satira dell'Unità, spiega così la sua improvvisa decisione di salutare i lettori con il prossimo numero, il 127. «Un giornale satirico – continua Staino – non può avere una vita lunghissima. Il lettore si logora, chiede sempre di più, ma non sempre si riesce a seguirlo in questi suoi cambiamenti. Ci siamo logorati anche noi. Proprio per questo ho sempre detto che si trattava di un'esperienza a termine. Sono stati due anni e mezzo molto belli, pieni di allegria, scontri, polemiche e risate. Tutto qui. Non ci sono all'origine della mia decisione né ragioni professionali, né veti. «Tango» l'ho inventato sulla base di certe intuizioni. Ora sento che qualcosa è cambiato. Non voglio rischiare di cadere nella routine. È questo il vero pericolo che corre la satira» Domanda d'obbligo «La battaglia per le otto pagine di pochi mesi fa non stride con questa decisione?» «Ora mi rendo conto che la mia insistenza a ottenere più spazio derivava da un disagio che già cominciavo ad avvertire. Pensavo di risolvere in quel modo certi problemi. Non è servito, e allora perché insistere ancora. Un giorno avremmo dovuto chiudere. Perché non farlo con il numero 127?»

Motivazioni sicuramente credibili per ogni altra iniziativa editoriale. Ma è evidente che la fulminante chiusura di «Tango» scatenerà una serie di illazioni di ben altro tono, a cominciare dall'inevitabile connessione tra l'arrivo di un nuovo direttore all'Unità e la fine dell'inserto. «D'Alema non c'entra – precisa Sergio Staino – è una persona intelligente e comprensiva. Ci siamo capiti subito. E poi, diciamo la verità, anche se avesse voluto non avrebbe avuto il tempo materiale per riuscire a «chiuderci». È al giornale da troppo poco tempo. Anzi devo dire che abbandono con tranquillità proprio perché è un periodo facile, senza polemiche e tensioni. Decidere non è stato facile. Io e gli altri avvertiamo un misto di dolore e liberazione. Ci dispiace cancellare «Tango» ma proprio non ce la facevamo più».

Allora tutti d'accordo con il direttore? Non sembrerebbe. Tra le battute (inevitabili) si coglie dispiacere e sgomento. È una bella avventura che finisce. «Sergio ha voluto così – mormora Elle Kappa – ma per me è terribile» «Non sono assolutamente d'accordo – dice un disperato Vincino». Più articolato Michele Serra. «La satira logora. È un distillato, una spremuta, e forse i limoni siamo proprio noi che la facciamo. Capisco benissimo Sergio Staino, che vuole uscire di scena come Platini, ancora nel pieno delle forze, e non come Mennea, stanco e riciclato. E dico che spetta a Staino e solo a Staino uccidere ciò che lui ha fatto nascere. Certo mi dispiace, e molto. Sono tra quelli che avrebbe cercato di tirare avanti: finché ci sono gli Ugo Intini, i Biscardi e la famiglia Agnelli, la satira ha un grande futuro. Tango, comunque, non muore per sempre. Si reincarnerà presto. Dove e quando, non si sa. sarà una sorpresa anche per noi».

In attesa che «satira, umorismo e travolgenti passioni» ritornino tra noi, anche se su un altro ritmo, cosa farà Bobo? Si accontenterà di stare alla finestra? «Assolutamente no – risponde deciso Sergio Staino – Vorrei riprendere al più presto i paginoni di reportage sull'Unità. Ho già un'idea. Credo che a Montecitorio, quando ci sarà la votazione sul voto segreto, sarò in prima fila per poi raccontare con la matita quello che ho visto. Basta a dimostrare che non c'è nessuna frattura con l'Unità e il Pci?»

Presentato il testo della «Mulieris dignitatem»

La Chiesa riscopre Eva ma niente sacerdozio

Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con la lettera apostolica «Mulieris dignitatem» Giovanni Paolo II reinterpreta noti passi biblici, a cominciare dalla Genesi, in chiave di parità tra uomo e donna. Entrambi furono fatti simili a Dio, che nell'Antico testamento ha prerogative sia femminili che maschili. La Chiesa reclama «il ristabilimento dei diritti umani e la dignità della donna contro ogni forma di discriminazione» e denuncia la solitudine femminile nella maternità e l'egoismo maschile che abbandona tante donne costrette all'aborto. Wojtyla valorizza la figura femminile, fa giustizia di pregiudizi sui quali si è costruita la millenaria misoginia della Chiesa, mette la figura di Maria al centro della storia della redenzione. Ma poi non ne trae le conseguenze, ribadendo il no al sacerdozio femminile. Il cardinale Ratzinger ha poi spiegato ai giornalisti che la questione non è sottoposta al dogma dell'infallibilità del Papa. È la prima volta che ciò viene esplicitamente ammesso. Per il momento però le donne restano escluse dal sacerdozio e fuori da tutti i centri decisionali. Eppure sono un esercito sterminato (nelle missioni addirittura il 60% dei religiosi), naturalmente dedito agli umili servizi. Se il veto cadesse, a lungo termine potrebbe ribaltarsi la struttura della Chiesa.

ANNA MARIA GUADAGNI A PAGINA 8